

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17⁴

SOMMARIO.

- Educazione ed Istruzione.** — Il più grande imperatore cristiano. —
Giovanna d'Arco sapeva scrivere.
Religione. — Vangelo della III^a domenica di Quaresima.
Necrologia Giovanni Maria Stoppani. — *Mystica* (poesia). — Grandioso spettacolo di Beneficenza. — Il Patronato Lombardo « Pro Ciechi ».
Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. —
Opera Pia Catena. — Un caso pietoso.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Il più grande imperatore cristiano

(28 Gennaio 814).

Non è peranco spenta l'eco delle solenni commemorazioni costantiniane che un'altra odiosa figura di imperatore cristiano si profila all'orizzonte della storia, rievocata essa pure da una commemorazione più volte centenaria.

Compiono appunto oggi undici secoli, dacchè nel suo palazzo d'Aquisgrana, circondato dai sacerdoti e dai famigliari, moriva piamente a 72 anni quel Carlo imperatore, al quale, come a Costantino, i contemporanei diedero e i posteri meritamente conservarono il titolo di *grande*; egli anzi è l'unico, il cui nome si è talmente fuso col titolo da formare un nome solo.

Tra Costantino e Carlo Magno c'è molta somiglianza che fu già rilevata dagli antichi, per esempio dal Pontefice Adriano I, il quale fin dal 777 salutava in Carlo « un nuovo Costantino ». Infatti Costantino fu tra i Romani il primo imperatore cristiano; Carlo Magno fu tra i cristiani il primo imperatore romano. Quello diffuse in un mondo civile, ma in prevalenza ancora pagano, i benefizi del cristianesimo; questi diffuse in un mondo semibarbaro, sebbene in prevalenza cristiano, i benefizi della civiltà e della coltura romana. Ambedue trasformarono gran parte del mondo, favorendo la Chiesa ed appoggiandosi al clero. Tutti e due furono sommi capitani e grandi legislatori; rifulgono insomma en-

trambi di splendide glorie, sebbene entrambi non vadano esenti da qualche macchia. In complesso però Carlo Magno supera in grandezza, se non in importanza, lo stesso Costantino, onde non a torto fu chiamato « il più grande imperatore cristiano ».

Anzitutto egli fu uno dei più grandi capitani e conquistatori che la storia rammenti; per il numero di battaglie sostenute e di vittorie riportate. Durante quarantasei anni di regno, cioè dal 768 all'814, concluse contro i popoli confinanti non meno di cinquantatre spedizioni, nelle quali sempre gli arrise la vittoria: ad eccezione di due volte, l'una contro i Sassoni e l'altra contro gli Arabi a Roncisvalle, forse perchè non diresse egli personalmente la battaglia, Carlo Magno però, a differenza di Alessandro il grande e di Napoleone, non intraprese queste spedizioni per pura ambizione o mania di conquista, ma o per la legittima difesa dei suoi Stati assaliti, oppure per la difesa degli oppressi; come quando, seguendo l'esempio di Pipino suo padre, discese in Italia per difendere i domini del Papa dalle deprezzazioni dei Longobardi, secondo che disse l'Alighieri:

*E quando il dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.*

(Par. VI - 95).

Il re franco si mostrò sempre ossequentissimo verso la Santa Sede; ed ogni volta che i Papi, minacciati da qualche pericolo, invocarono il suo soccorso non furono mai delusi nella loro fiducia. Insignito del titolo di « patrizio di Roma » considerò sempre come suo primo dovere il garantire al Papa il libero esercizio del suo potere e proteggerlo contro ogni attacco. Nella prefazione ai *Capitolati* egli si chiamava « *Devotus sanctae Ecclesiae Dei defensor atque adiutor in omnibus Apostolicae Sedis* ». Carlo Magno è uno dei pochissimi sovrani, al quale la prospera fortuna e i numerosi successi non fecero smarrire il senno, e che anche in mezzo ai trionfi e ad una potenza quasi smisurata, non si lasciò inebriare e tra-

viare da quell'orgoglio, che anela all'assolutismo. La potestà anche politica dei Papi non gli fece ombra, nè destò i suoi appetiti; e perciò lungi dal pensare a distruggerla volse ogni cura a fortificarla e amplificarla.

Il suo zelo per la causa della religione e per la libertà della Sede Apostolica fu meritamente compensato dal Pontefice Leone III, quando lo elevò all'eccelsa dignità di imperatore romano; la quale cosa avvenne nella notte di Natale dell'800, allorchè il Papa, accostandosi al Re, che stava orando, gli pose sul capo una preziosa corona gridando tra le acclamazioni del popolo: « A Carlo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria! »

Questo nuovo impero creato da Leone III, e che i suoi successori si riservarono poi sempre di conferire, non poteva evidentemente essere l'antico impero, che i barbari avevano in Occidente da tanto tempo distrutto; ma come indica l'appellativo « sacro » con cui lo si soleva contraddistinguere, era un principato di indole più morale che territoriale, la cui influenza doveva estendersi a tutte le terre della cristianità; sicchè, come il Papa ne era il Capo nell'ordine spirituale, così l'Imperatore ne divenisse in certa guisa il Capo nell'ordine materiale.

L'imperatore però non acquistava veri diritti politici sugli altri regni, ma solo contraeva il dovere di tutelare col suo potere gli interessi della religione, di porgere aiuto agli altri principi cristiani e particolarmente al Papa, quando venissero ingiustamente assaliti, ecc. Con questa istituzione i Papi proclamarono altamente che, anche nell'ordine materiale, vi doveva essere fra le nazioni cristiane una specie di fratellanza e di solidarietà. Nell'intenzione di Leone III poi l'Impero doveva anche agevolare la diffusione del Vangelo e della civiltà cristiana nel mondo. Erano il sacerdote e il soldato che si univano non per confondersi, ma per aiutarsi; e mentre l'equità dei Pontefici doveva temperare la forza dell'Imperatore, questi dal canto suo doveva, quando ne fosse d'uopo, sostenere anche con la spada gli inermi diritti della religione e della Santa Sede. E' ben vero che questa istituzione, ottima in sè, causa il rapido tralignare dei Carolingi e degli Ottoni, corrispose raramente al suo nobilissimo scopo; tuttavia è forza riconoscere che, nonostante l'indegnità di molti imperatori « il Sacro Romano Impero » non fu nel Medio Evo senza il presidio di questa istituzione, la libertà dei Papi e la civiltà latina avrebbero corsi, in mezzo al rimescolio di tanti popoli e al continuo minacciare dell'islamismo, rischi assai gravi e funesti.

Infatti, mediante l'intima alleanza, che allora si stabilì fra la Chiesa e la potestà civile del grande impero dei Franchi, si ebbe il fondamento della nuova civiltà cristiana in Occidente. Carlo Magno non fu solo un prode e fortunato guerriero, ma fu pure un savio governatore di popoli, anzi un ardito restauratore dell'ordine sociale e un entusiasta promotore

della coltura. Si deve quindi considerare come uno di quegli uomini straordinari che la Provvidenza suscita, quando vuole rinnovare una società sfasciata e dare al progresso dei popoli un impulso gagliardo. Al chiudersi delle invasioni germaniche Carlo Magno appare quale un genio benefico che fa rifiorire i germi latenti della civiltà latina, quasi soffocata dalla valanga barbarica.

Come legislatore però Carlo Magno non ha nella storia una importanza eccezionale, perchè egli non compilò come Giustiziano, un codice veramente nuovo e originale. Sua precipua cura fu piuttosto di ordinare nei suoi vasti domini una regolare e possibilmente uniforme amministrazione. Nei suoi *Capitolari* — raccolta di leggi amministrative, di ordinanze civili ed ecclesiastiche — si trovano delle cose interessantissime, come a mo' d'esempio quel decreto che potrebbe destare non poca sorpresa in coloro che hanno bonariamente creduto che la scuola primaria obbligatoria sia una scoperta prettamente moderna.

L'ordinamento politico ed amministrativo da lui stabilito si rivela per quei tempi, al tutto meraviglioso. Le principali leggi si discutevano nelle annuali assemblee dette « campi di Marzo o di Maggio », alle quali intervenivano tutti i notabili dell'impero. La loro esecuzione era affidata ai Conti, che erano capitani di guerra e giudici e amministratori in tempo di pace. A sorvegliare e sindacare l'opera dei Conti, oltre ad un Conte Palatino, residente in ogni nazione, Carlo Magno inviava due *missi dominici*, specie di ispettori, l'uno ecclesiastico, l'altro laico, che ogni anno visitavano, a nome del sovrano, tutti i paesi dell'impero.

Egli comprese pure quanto ad ottenere questa unità amministrativa, avrebbe giovato il dirozzamento e l'unione delle menti, mediante lo studio delle sentenze e delle arti. Carlo Magno, sebbene cresciuto in mezzo ad un popolo che non apprezzava se non la forza, e benchè occupato in guerre quasi incessanti, pure fu un grandissimo mecenate della coltura sotto tutte le sue forme. Favorì l'erezione e l'accrescimento dei monasteri, che erano allora gli unici focolai del sapere. Egli stesso fondò delle scuole e una Accademia detta Palatina, a cui interveniva coi suoi figli e dove si disputava delle varie scienze. Scarseggiando allora la Francia e la Germania di uomini dotti, egli ne raccolse uno stuolo dall'Italia e dall'Inghilterra, che ne erano meglio fornite. Bramosissimo come era di imparare, godeva di intrattenersi lunghe ore con questi dotti, fra i quali si distinguevano l'inglese Alcuino — un enciclopedico di quei tempi — e gli italiani Paolo Diacono, Paolino da Pisa ed Eginardo. Dall'Italia fece pur venire dei pittori, degli architetti e dei maestri di canto, i quali ultimi fondarono a Soissons, a Metz e a S. Gallo delle scuole di musica. Personalmente Carlo Magno non iscompariva in mezzo ai dotti, di cui si era circondato, perchè si dice che egli avesse una discreta infarinatura delle varie scienze del suo tempo, e quanto a lingue, oltre il volgare,

parlava il latino ed intendeva il greco e l'ebraico.

Non fa meraviglia che un uomo adorno di tanti pregi, acquistasse fra i suoi contemporanei una grandissima rinomanza, e che tutti i regnanti, non esclusi gli infedeli, facessero a gara per rendergli omaggio, tanto che lo stesso califfo Aaron-el-Rascid gli mandò un'ambasciata a recargli con diversi altri doni, anche le chiavi del S. Sepolcro.

Non fu immune però da colpe. Gli si è con ragione rimproverata un'eccessiva severità verso i Sassoni ribelli, come quando nella quinta spedizione contro di loro ne fece uccidere circa 4500 nelle pianure di Verdun. Atto crudele ed ingiusto senza dubbio, ma che merita tutte le attenuanti, avendo il re voluto con quell'esemplare castigo dare una lezione efficace a quel popolo riottoso, che per cinque volte aveva violato le giurate promesse, fatta una strage di pacifici missionari e che infine aveva avuto la tregonia di assalire i Franchi alle spalle mentre questi, fidandosi di loro, combattevano gli slavi.

Merita pure biasimo il suo eccessivo zelo, per cui talvolta giunse ad imporre con la forza la fede cristiana; cosa che la Chiesa non ha mai approvato e della quale il dotto Alcuino non tardò a rimproverarlo. Quanto alla sua vita privata, non andò scevro di macchia nelle sue relazioni coniugali. Sono note le vicende della celebre Ermengarda, figlia di Desiderio, immortalata dal Manzoni nell'*Adelchi*; che Carlo Magno cedendo alle rimostranze di papa Stefano III, rimandò in Italia.

Queste ombre, che l'indole dei tempi attenua, furono espiate con una morte edificante.

La sua salma, come suole avvenire a quasi tutti gli uomini grandi, crebbe ancora dopo la sua morte, ed i fedeli giunsero perfino a venerarlo come santo. Federico Barbarossa ottenne dall'antipapa Pasquale III la sua canonizzazione: e sebbene la Santa Sede non abbia mai ratificato quell'invalido decreto ha però tollerato che in alcune chiese, fra le quali quella di Aquisgrana, dove riposa la sua salma, se ne continuasse a celebrare l'ufficio e la festa.

Ma se Carlo Magno non fu un tale eroe di santità da meritarsi in terra l'onore degli altari, è certo nondimeno che egli, anche cattolicamente parlando, è una delle figure più grandi e più intemerate della storia; e in tutta la lunga serie dei monarchi cristiani non se ne trova alcuna, eccetto forse Costantino, che si sia reso più di lui benemerito della religione in generale e della S. Sede in particolare.

Meritamente perciò le statue di questi due sommi imperatori *romani*, furono collocate nell'atrio del maggior tempio della cristinità, quasi a significare che essi hanno avuta una non piccola parte nel diffondere e nello stabilire quel prestigio sovrumano che la religione e la Santa Sede hanno acquistato nel mondo. Carlo Magno però, più ancora di Costantino, rifulge nella storia come il tipo, l'ideale, di ciò

che dovrebbe essere un regnante cattolico nei suoi rapporti con la Chiesa.

Cosa meravigliosa! In 46 anni di regno, questo potentissimo e battagliero sovrano non venne mai pur una volta, a serio contrasto col Papa, coi Vescovi, e non commise contro del Clero alcuna superchieria. La sua protezione non fu mai un peso, e il suo vivo interessamento per le cose della religione non divenne mai una ingerenza indebita. Del clero non fu nè il servo, nè l'oppressore; e il Clero a sua volta, benchè da lui ampiamente adoperato per la sua cultura ed onestà anche nei negozi civili, non pensò mai ad usurpare quei diritti che non gli spettavano.

La Chiesa e lo Stato non godettero forse mai di maggior pace e prosprietà quale sotto il saggio governo di colui che seppe attuare fra il potere civile ed insieme la più armonica alleanza, che si sia veduta nei secoli cristiani.

Sarebbe pur quindi sommamente desiderabile che la ricorrenza centenaria di questo portentoso uomo di Stato, richiamasse l'attenzione dei moderni governanti, al grave e ponderoso problema delle relazioni fra Chiesa e Stato, e valesse a frenare alquanto la mania laicizzatrice e separatista che ha invaso specialmente le nazioni latine. La questione dei rapporti fra l'autorità religiosa e la civile è ora più che mai di attualità.

Il governatore di Colonia, von Reinhagen, nel dare ufficialmente a nome del governo il benvenuto a Mons. Hartmann, novello arcivescovo di quella città, si augurava recentemente l'accordo, anzi l'armonia, fra Chiesa e Stato, e soggiungeva che « l'armonia fra queste due istituzioni è il *grande postulato dei tempi nostri* ».

Si potrebbe dire con verità che questo non è solo un postulato dei tempi nostri, ma fu ognora la più grande esigenza della società, dacchè il cattolicesimo è apparso nel mondo.

Filippo Robotti.



GIOVANNA D'ARCO SAPEVA SCRIVERE.

La domanda potrebbe parer superflua a taluno e la risposta inutile. Sapesse o non sapesse leggere e scrivere Giovanna D'Arco resterà sempre la grande, eroica figura della donna che nel nome di Dio e del Re, liberò il suo paese dalle insidie dei nemici e morì assassinata legalmente, ma pura e incontaminata nella sua bella e profonda fede. Pure, anche la domanda: *Giovanna D'Arco sapeva scrivere?* ha la sua importanza e la risposta — che è affermativa —

getta un'altra ombra d'infamia sui vilissimi suoi carnefici.

Fino a qualche tempo fa gli storici credettero che l'eroina, stretta da ogni parte dalle insidie procedurali dell'infame Chauchon, venduto agli inglesi, avesse pochi giorni prima di morire sottoscritto con un semplice segno di croce una dichiarazione nella quale essa negava la verità delle sue visioni e della missione ricevuta da Dio. Aggiungono anche gli storici che, conosciuto l'inganno, la Vergine protestasse fieramente e confermasse con giuramento essa non avere mai fatto cosa alcuna senza l'esplicito volere di Dio.

Invece, niente di tutto questo.

Nella triste commedia, inscenata dai suoi carnefici nel cimitero di Saint-Ouen, venne presentata all'eroina la ritrattazione da firmare, ma Giovanna D'Arco vi oppose prima una croce e, poi, uno zero, a significare la sua volontà negativa di sottoscrivere.

E che la croce non fosse il segno della sua firma, non solo; ma per lei apparisse un segno di recisa denegazione di tutto quanto stava scritto sopra di essa, lo si arguisce dal fatto che la giovinetta condottiera di un esercito, nel trasmettere i suoi ordini e le sue istruzioni ai capi delle sue schiere, affinché i nemici impadronendosi delle sue scritture non riuscissero a decifrarle, aveva disposto che tutte le lettere le quali recavano in calce la croce dovessero interpretarsi nel significato opposto a quello che rivelavano le parole scritte. Così, all'atto di sottoscrivere Giovanna D'Arco negava e, dicono testimoni oculari del fatto, sorrideva.

Dopo il secondo vano tentativo i carnefici provocarono un tumulto durante il quale vi fu chi prese a forza la mano della fanciulla, tentando di costringerla a firmare, ma anche stavolta il tentativo tornò vano.

D'altra parte esistono tre lettere che l'eroina ha firmato col suo nome e vi sono le prove che essa sapeva leggere. Quest'ultimo particolare risulta anche dal processo verbale che è il più grande e autorevole monumento d'infamia, che gli stessi assassini di una martire donna poterono innalzare alla memoria del loro delitto.

Tutto questo è detto e dimostrato da un discendente dell'eroina, il conte di Maleissye, il quale ha recentemente pubblicato intorno all'argomento un dotto volume sulle *Lettere di Giovanna d'Arco e la pretesa abiura di Saint-Ouen*, volume dal quale abbiamo tratto questa nota. Ed è confortevole questo risveglio di studi intorno alla Vergine d'Orleans, risveglio che fa capo per la più importante sua parte all'ottima *Maison de la bonne presse*, la quale ha recentemente pubblicato anche una *Storia della Beata Giovanna D'Arco*, dovuta all'illustre storiografo della Beata, mons. Enrico Rebout. L'opera che trae i suoi documenti dalla grande opera che in argomento ha scritto lo stesso autore, è mirabilmente illustrata, ed è monumento solenne innalzato alla memoria di Colei che la Francia, attraverso i rivol-

gimenti politici, lo sconvolgimento morale, la sfrenata gazzarra del vizio e dei più bassi sentimenti utilitaristi non ha saputo dimenticare.

Index.



Religione

Domenica 3^a di Quaresima

Testo del Vangelo.

« In quel tempo diceva il Signore Gesù a quei Giudei, che avevano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se perseverate ne' miei insegnamenti: e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi. Gli risposero essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu, Sarete liberi? Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato. Ora il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa. Per la qual cosa, se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi. So, che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola. Io dico quello, che ho veduto appresso al Padre mio; e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre. Gli risposero, e dissero, Il Padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ma adesso cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udito da Dio: simil cosa già non fece Abramo. Voi fate quello, che fece il padre vostro. Gli risposero essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo padre, Dio. Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole? Voi avete per padre il diavolo, e volete soddisfare ai desideri del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio; e non perseverò nella verità: conciossiacchè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari; perchè egli è bugiardo e padre della bugia. A me poi non credete, perchè vi dico la verità. Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete? Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio. Gli risposero i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano e un indemoniato? Rispose Gesù: Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio, e voi mi avete vituperato. Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria; v'ha chi cura ne prende, e faranne vendetta. In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno. Gli dissero per-

tanto i Giudei: Adesso riconosciamo, che tu sei un indemoniato. Abramo morì, e i Profeti: e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno. Sei tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere? Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente; è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio. Ma non l'avete conosciuto: io sì che lo conosco; e se dicessi, che non conosco, sarei bugiardo come voi; ma lo conosco, e osservo le sue parole. Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno, lo vide e ne tripudiò. Gli dissero però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo? Disse loro Gesù: In verità, in verità io vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono. Diedero perciò di piglio a de' sassi per trarglieli: ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio ».

S. GIOVANNI, cap. 8.

Pensieri.

Abbiamo qui — nella surriferita lezione del Vangelo — un primo scoglio nel campo religioso.

Gesù già da tempo ha incominciato e sostenuto col popolo una fortissima polemica: egli si rivendica l'origine e la missione dal Padre: a questo solo ed unico scopo egli venne ad operare ed insegnare. E così fa Gesù. Mentre colla sua dottrina conquide e convince e smaschera le insidie dei Farisei, che lo cercano a morte, trova tempo di assolvere e perdonar l'adultera, moltiplica e sazia con cinque pani e pochi pesci una turba famelica, e ottiene questo successo, che i ministri mandati dai capi per arrestarlo, ritornino a mani vuote, anzi unendosi al popolo, che lo lodava e benediceva. E ai pochi, che incominciano a credergli — dopo tante prove — che oggi Gesù parla dei vantaggi della sua dottrina.

Osservate tuttavia che i nemici suoi non lo lasciarono mai, e che — frammisti ai buoni — essi l'attaccavano sempre e ferocemente. Erano presso a poco zelanti ed irrequieti come i neofiti dell'ultime teorie... economiche-sociali.

Gesù promette dapprima la libertà. Rispondono i nemici — equivocando — col vantare la loro libertà politica: protestano di non aver mai servito ad alcuno, e millantano la prosapia d'Abramo. A pochi passi — anche politicamente — s'alzava il labaro romano. Non importa. Presi dalla passione del pregiudizio politico, contraddicono — con evidente bugia — la parola di Gesù.

Gesù non abbozza all'equivoco. Risponde che la sua libertà è effetto dell'esclusione dell'errore e del peccato: giacché come l'errore impedisce alla mente la retta cognizione del vero, così non è libero nelle energie del cuore colui che è vittima, schiavo d'una affezione peccaminosa: la nobiltà d'origine, la purezza della prosapia, l'eccellenza dell'educazione, la forza dell'istruzione giovano in questo: sono ottimi ausiliarii alla libertà, al miglioramento quando non servono al pregiudizio: Gesù — a loro che rivendi-

cavano l'origine d'Arbamo — rispose assai bene: Se siete figli d'Abramo, fate l'opere di lui: ma l'opere vostre di prepotenza, di settarietà, di egoismo non mi danno a vedere troppo facilmente la santa e cavano l'origine d'Abramo — rispose assai bene: loro, li accusa invece d'essere figli del demonio, giacché del demonio seguono i principj e gli insegnamenti. Omicida e bugiardo il padre loro, essi — figli d'opera — tentarono prendere ed uccidere Gesù, tentavano soffocare quella libera voce, che li rimproverava nei loro vizi palesi ed occulti, resistevano — increduli — a quella parola, che per essere intesa ha bisogno di campo libero, sgombro da ogni pregiudizio e scientifico e morale.

Ed è in nome di questi pregiudizi — tanto nefasti — che molti e molti — seguaci degli antichi nemici di Gesù — da lui si tengono lontani in una indifferenza, che soffoca ed annichila ogni generosa energia, oppure rifiutano il ragionevole ossequio ai suoi dogmi, così lucidi e veritieri pei semplici, pei liberi.

Qui, qui solo sta la ragione, la causa sufficiente della loro indifferenza — nel campo pratico, nelle loro azioni — qui si trova la causa della loro irreligiosità nel campo speculativo.

Quanti nomi di scienziati non potremmo citare, illustri nella scienza umana, docili alla religiosa!... Quanti illustri sanno illustrare la loro fede con opere altamente cristiane!

Ne richiamiamo nomi d'un tempo che fu: sono nomi d'oggi, nomi che non si vergognano d'illustrare la vera scienza, col chinarsi a Dio, a Cristo; nomi di veri liberi innanzi alla forza dell'opinione pubblica del volgare rispetto umano, dell'applauso delle folle. Ben si disse che se le verità matematiche toccassero la morale, l'uomo le avrebbe rifiutate od almeno discusse, e ben fu detto da un santo che per divenire credente occorreva confessare e piangere i... peccati di prima.

Occorre per la fede la libertà, che è privilegio dei figli di Dio... Chi fa il peccato è servo del peccato, ed il vero in lui non esiste! Quanto è mai vero per l'uomo, che è vittima delle proprie passioni questo. Per non essere incoerente, l'uomo preferisce essere... irragionevole!

R. B.

A 83 anni, rapidamente e serenamente, si è involato

GIOVANNI MARIA STOPPANI

penultimo fratello superstite dell'autore del *Bel Paese*.

Era un uomo impastato di bontà, di serenità, di amore. Chimico farmacista, esercitò la sua professione molti anni nella nota farmacia sull'angolo di via Pontaccio e Corso Garibaldi. Nel quartiere era conosciuto e amato come un benefattore, un uomo ideale, che ai poveri avrebbe dato tutto per nulla.

Condoglianze vivissime alla famiglia.

MYSTIC A

Nel romito giardino del convento
Ove fioriscon gigli e sboccian rose,
Esfonde la campana il suo concento
Di note chiare, limpide, armoniose.

Fragranze indelicate porta il vento
E voci di canzoni sospirose
Taban d'amor le tortore un lamento
Come richiamo d'anime desiose.

Lento passa tra i fiori il cenobita
Soffuso di mestizia il bianco viso,
Le mani gigante in atto umile e pio.

Del sol ne' rai converso, un' infinita
Nostalgia l'assal del Paradiso
E morte invoca per salire a Dio.

Torino.

Confessa ROSA DI SAN MARCO.

Il Patronato Lombardo « Pro Ciechi »

Che cosa si propone.

Non so bene se sia esatta la cifra di 4000 ciechi, che le statistiche danno alla Lombardia; ma, fatta proporzione col numero totale dei ciechi in Italia dev'essere conforme alla realtà. In Lombardia abbiamo tre istituti di educazione per questa classe di infelici: quello di Milano, che è il maggiore d'Italia, uno a Pavia, un terzo a Cremona; un quarto si sta erigendo in provincia di Como dall'Opera Pia Prato. Questi istituti hanno una funzione relativa e temporanea: l'alunno vi trova un ambiente adatto e riceve l'istruzione di cui è capace; poi, salvo eccezioni, è restituito alla famiglia.

Qui cosa fa? Che cosa può? Come saprà difendersi in mezzo ai contrasti inevitabili dai quali risulta la lotta per la vita? In altre parole, nella concorrenza coi veggenti può un cieco guadagnarsi un pane?

Questa domanda riguarda gli ex alunni degli Istituti; ma interessa più vivamente coloro che per varie ragioni non poterono venir ammessi in alcuna casa di educazione. — La comune esperienza ci fa sapere che, quando il cieco è fuori dall'Istituto, è quasi sempre in lotta con le necessità della vita. Le eccezioni dei pochi che hanno potuto aprirsi una via di lavoro remuneratore danno maggior rilievo alla sorte deplorabile dei più! L'imbattersi in un cieco che vive di accattonaggio è caso frequente; e, ciò che è più grave, la cosa sembra naturale.

Giovane signorina, di distinta famiglia, educata e religiosa, cerca di collocarsi presso signora sola o piccola famiglia, per tener compagnia, governo di casa, assistenza a bambini.

Rivolgersi Signora Rosnati, Via Principe Amedeo N. 1.

L'istituzione nuova si propone di fare da noi quello che già si è studiato e applicato all'estero: aiutare il cieco a difendersi meglio nella *struggle for life*, assisterlo per modo che possa mettere in valore ed in azione i suoi mezzi umani e civili, dandogli una protezione di fraternità che rispetti il suo stato e lo aiuti a bastar a sè stesso.

L'opera del patronato viene dunque ad integrare quella degli istituti; ma si estende in un più largo campo, abbracciando tutta la classe, quelli che hanno avuto la fortuna di una educazione e gli altri che tale fortuna non ebbero. — Il cieco non può fare tutto ciò che fa il veggente; ma deve sapere di più che tendere la mano o girare la manovella di un organetto.

Per esempio: la dattilografia, l'ufficio di telefonista, l'accordatura dei pianoforti, la legatoria dei libri, il massaggio nelle cliniche o a domicilio, l'industria dei sacchetti di carta lavorati a casa e poi venduti, la stampa di libri per ciechi, molti lavori femminili, ecco una serie di occupazioni, che opportunamente organizzate, assistite dalla Società possono dare lavoro e pane. Ma bisogna che il cieco, la cieca trovi un appoggio, e questo sia materiale, morale, giuridico.

Questo è uno dei punti del programma *pro ciechi*.

Quindi, non il soccorso in danaro, tranne casi eccezionali. Ma invece indicazioni, consigli, collocamento, previdenza, e tante altre bellissime iniziative che, aiutate dal buon volere di veggenti e di ciechi, passeranno presto sul terreno dei fatti. Il programma del nuovo patronato ha trovato il suo interprete felice nel conte Tomaso Gallarati Scotti, che lo sviluppò splendidamente in una conferenza che tutti possono leggere, se appena sentano qualche simpatia per l'opera. Lo Statuto è pronto, è approvato; la *Società Lombarda per il bene dei ciechi* conta già un bel numero di aderenti. E cresceranno, questo è certo.

Il Consiglio è risultato costituito di persone che affidano completamente; eccolo:

Ascenso Maestro Antonio, Barbeta avv. Lino, Baslini dr. prof. Carlo, Branchini dottoressa Matilde, Bernstein Berta, Dolfus Susanna, Dozzio dr. Stefano, Galeazzi dr. prof. Riccardo, Gallarati Scotti conte Tommaso, Gavazzi senatore Lodovico, Gnechi Chiesa Ida, Kruch dr. Giacomo, Ravizza Alessandrina, Schieppati maestro Emilio, Stoppani prof. Pietro, Tolomei Pia, Tumminelli dr. Calogero, Trabuchelli avv. Ugo, Vaggi Amilcare, Visconti Marescalchi contessa Maud.

A Presidente fu nominato il senatore Lodovico Gavazzi, troppo noto perchè debba venir presentato; nel Consiglio vediamo tre ciechi che danno in sè l'esempio di quello che si può fare, alcune Signore di mente e di cuore, e Signori egregi, tutti concordi nell'idea e nell'azione.

Socio onorario, per ora, uno solo: Monsignor Luigi Vitali, che da anni vagheggiava l'idea, ed ora è lieto di vederla prossima all'attuazione. — Con

simili auspici si ha la certezza di fare e di far bene.

Tralasciando qui l'elenco dei soci *perpetui*, che oltrepassano la ventina, ed hanno versato almeno lire 100, vi sono molti soci *temporanei* (L. 10 una volta tanto) e moltissimi *ordinari* (L. 5 per almeno tre anni). L'unione dei piccoli contribuenti farà la forza del Patronato.

Come offerte straordinarie, che indicano la bontà del terreno su cui l'Opera si è posta:

F. M. <i>in memoriam</i>	L. 50.—
Maria Zanoletti Stoppani, per un fiore sulla tomba di Luigi Vittorio Stoppani	» 25.—

Per la protezione della giovane

Un distinto gruppo di signore e signorine, sotto la direzione della contessa Maria Taverna, della contessa Carlotta Parravicini e della marchesa Angelina Brivio, ha combinato una fiera geniale a favore di un'opera di carità illuminata e di bene sociale, la *Protezione della Giovane*, che tende a salvare, a sovvenire e a bene indirizzare le giovani che dai monti e dalle valli scendono alle stazioni ferroviarie e vengono ignare e ingenuie nelle città, sospinte dalla miseria alla ricerca di un'onesta occupazione.

Tale fiera avrà speciali attrattive, consistendo in cappelli di paglia per signore e bambini, in ombrellini, ventagli, blouses e altri oggetti primaverili, non esclusi i fiori.

La vendita si terrà in un salone dell'Hôtel Milan, nei giorni di sabato, domenica e lunedì, dalle ore 14 alle 18.

Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI

Contessa Lina Jacini	L. 5—
Signora Fanny Amman	» 5—
Principessa Madeleine di Belgiojoso d'Este (3 azioni)	» 15—
Principessa Matilde di Belgiojoso d'Este	» 5—
Principe Emilio di Belgiojoso d'Este	» 5—
S. E. M. ^{me} de Nisard	» 5—
S. E. M. de Nisard	» 5—
Donna Teresa Mannati	» 5—
Donna Catulla Vigoni	» 5—
Conte Costanzo Castelbarco Albani	» 5—
Duchessa Joséphine Melzi	» 5—
Signora Virginia Anselmi	» 5—
Signora Ida Salmi	» 5—
Signora Ebe Mazzucchetti	» 5—
Signora Nelly Pariani	» 5—
Signora Anna Itala Castellini	» 5—
Contessa Giulia Viansson	» 5—
Marchese Ermes Visconti (2 azioni)	» 10—
Contessa Anna Osio	» 5—

Per un caso pietoso

Per la carrozzella al povero compositore tipografo paralizzato abbiamo ricevuto le seguenti offerte:

Maria Gnechi Sessa	L. 25—
Carla Gnechi Sessa	» 5—
Angelo e Myriam Cornelio	» 10—
N. N.	» 10—
Giuseppina Desio	» 10—
Contessa B. G.	» 10—
Anonimo	» 10—

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Riva Sessa Annetta	L. 10.—
Signor Sessa dott. Camillo	» 10.—
Signora De - Capitani d'Arzago Doz- zio nob. Maria	» 10.—
» Molinari Mina Maria Lena	» 10.—
Signor Molinari ing. Carlo Alberto	» 10.—
» Viganò Enrico	» 10.—
Banco Ambrosiano	» 100.—
Signora Bianchi Bianconi - Marina	» 10.—
» Marazza Luisa	» 20.—
Signor Visconti marchese Ermes	» 10.—
Signora Crivelli Agostina ved. Bardelli	» 10.—
» Majnoni d'Intignano Rossi Maria	» 10.—
» Donzelli Rossi Bice	» 10.—
» Cattaneo Angela	» 10.—
» Bina - Hajez Giuseppina e Maria (2 ^a offerta)	» 20.—
» Cesati Rümmele Emilia	» 10.—
» Rümmele Cimbaridi Ernestina	» 10.—
» Cesati Lina	» 10.—
» Dell'Oro Lattuada Giulia	» 10.—

Nuovi Patroni: Signor Sessa dott. Camillo — Molinari ing. Carlo Alberto.

Nuove Patronesse: Signora Donzelli Rossi Bice — Signora Dell'Oro Lattuada Giulia.

Grandioso Spettacolo di Beneficenza

A favore dell'Asilo Infantile dei Ciechi e dell'Opera Pia degli Scrofolosi, col concorso della Primaria Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli del Teatro Gerolamo nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, via Vivaio. *Mattinata:* Giovedì, 19 Marzo, alle ore 15; *sera:* Venerdì, 20 Marzo, alle ore 20,30 — si rappresenterà:

I Nani Tricolori e Bricciolina Italia

grandiosa favola satirica in tre atti di *nonsisapramai*. Gentilmente si prestarono: Caramba, G. Ricordi & C., gli Scenografi Bertini & Pressi e Lualdi — nonchè le Ditte: Società Italiana Lampade «Z», Società Brambilla, Zuckermann, Pacchetti, Città di Como, Rancati, Buzzoni, Paradiso dei Bambini, Poma, Biancardi, Casati.

I biglietti sono in vendita presso l'Istituto dei Ciechi in via Vivaio, al prezzo di L. 10, 5 e 3 per Adulti, e di L. 5, 3 e 2 per Bambini sotto i 15 anni.

NOTIZIARIO

Quaresimalista 1914.

Festivi e Venerdì, ore 10. — S. Maria Podone: Mons. Canonico Dott. Claudio Nebuloni.

Elargizione cospicua. — Il barone Bagatti Valsecchi facendo seguito ad altre offerte in memoria del fratello Fausto, ha elargito la somma di L. 5000 a favore dell'Ambulanza Scuola e di altre attività in tempo di pace.

Un cospicuo dono ai Musei d'Arte in Castello. — Fra le varie disposizioni lasciate dal compianto nob. Fausto Bagatti Valsecchi a favore di istituzioni cittadine, venne annunciata quella di L. 4000 destinate all'acquisto di un oggetto d'arte per i Musei artistici nel Castello.

Essendo state avviate in questi giorni a cura della Sezione dei Musei d'arte, le trattative per l'acquisto di un medaglione in marmo di Agostino Busti, detto il Bambaja, esistente a Monaco di Baviera, il barone Giuseppe Bagatti Valsecchi, considerato il pregio e l'interesse di quella scultura, si offerse di dedicarla alla memoria del compianto suo fratello, sostenendo la relativa spesa dell'acquisto, di molto superiore alla somma anzidetta, già assegnata a favore dei Musei.

E' nota la straordinaria virtuosità dello scapello del Bambaja, e qui in Milano, dove l'artista ebbe ad affermare specialmente il suo ingegno, col monumento a Gastone di Foix, la scultura che per munifico atto dei fratelli Bagatti Valsecchi entrò nei nostri Musei, assume particolare interesse per gli studi di quelle ricomposizioni di opere disperse del Bambaja, che ancora offrono largo campo di indagini e di illustrazione.

Contributo ad un'utile iniziativa. — Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Italiana di Assicurazione contro gli infortuni, ha elargito un contributo di lire 1000 per funzionamento dell'Esposizione permanente di Sicurezza e d'Igiene del Lavoro sorta per iniziativa dell'Associazione degli Industriali d'Italia per prevenire gli infortuni del lavoro presso il nostro Politecnico.

Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Erminia Chinnelli Gianni; la signora Rosa Florenzi vedova Raffaelli; il cav. uff. Gio. Batta

Sasso; il dott. cav. uff. Ambrogio Biraghi, notaio; il cav. Carlo Crespi; il signor Carlo Boniforti.

— A Bologna, la contessa Antonina Pullè nata nob. Carcano.

— A Venezia, l'avv. comm. Mario Pascolato.

— A Desenzano, il dottor Zeffirino Faini, professore di filosofia da oltre venticinque anni in questo Liceo pareggiato.

— A Modena, il prof. Luigi Grossi, insegnante di lingua francese in quella scuola militare.

— A Roma, il conte comm. Giuseppe Muttoni, ispettore superiore del Ministero dei lavori pubblici; il comm. Lodovico Racagni, tenente generale a riposo, grande ufficiale della Corona d'Italia, decorato della medaglia d'argento al valor militare, di quelle per le guerre d'indipendenza del '48 '49 '59 e '66 e della croce d'oro con corona per anzianità di servizio; il commend. Efsio Piana.

— A Ventimiglia, il comm. prof. Girolamo Rossi, apprezzato cultore di storia e di archeologia, presidente della Commissione degli scavi e monumenti della provincia di Porto Maurizio e socio di molte Accademie nazionali ed estere.

DIARIO ECCLESIASTICO

15, domenica III^a di Quaresima detta d'Abramo e III^a del mese — S. Longino.

16, lunedì — S. Agapito.

17, martedì — S. Patrizio.

18, mercoledì — S. Gabriele Arcangelo.

19, giovedì — S. Giuseppe.

20, venerdì — SS. Claudia, Candida e Alessandrina, mm.

21, sabato — S. Benedetto, abate

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Sofia.

16, lunedì — a Francesca Romana.

20, lunedì — a S. Carlo al Lazzaretto.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

SALA ANGELO
MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Piante - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. - Evita la calvizie - Rinforza, lucida la chioma.

PLASMON

SEMPLICE
CACAO

CIOCCOLATO
PASTINA
BISCOTTI

al **PLASMON**

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO

Via Durini, 11 - Telefono 82-61

Chiunque stira a lucido

AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle imitazioni
E sigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI
Medico-Chirurgo-Veterinario
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia
del Siero Dassonville e Wissocq
dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE
Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto
Via S. Quintino, 36, p. terr.
TORINO — Telefono 43-49